

Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

Consiglio Nazionale degli Studenti Universitari

Roma 7 agosto 2013

audizione presso la 7° Commissione (Istruzione del Senato) sull'atto n.40

Onorevoli Senatori a nome di tutti i consiglieri del Consiglio Nazionale degli Studenti Universitari vi ringraziamo per la possibilità di intervenire presso la 7° commissione per un tema di così vitale importanza. In un momento socio-economico particolarmente delicato per molti paesi ed in modo particolare per il nostro siamo convinti che particolare attenzione debba essere data al tema dell'università e del Diritto allo Studio. La residenzialità è uno dei fenomeni che più si legano ai temi di Diritto allo Studio soprattutto nel nostro Paese dove ci troviamo in netta difficoltà rispetto ad altri paesi Europei che finanziano in maniera più organica un tema così importante. Crediamo che convocare il CNSU con una rappresentanza sia un ottimo modo per ascoltare la voce degli studenti universitari che sono, per quanto riguarda la residenzialità, i primi fruitori di questo diritto.

Il Consiglio Nazionale degli Studenti Universitari ha accolto in maniera molto positiva l'invito della VII Commissione del Senato e non può che augurarsi che tale condizione possa diventare un rito usuale nelle discussioni riguardanti l'università e il diritto allo studio. Nel dibattito politico ed istituzionale attuale i temi universitari sono al centro dell'attenzione e ci proponiamo come soggetti interlocutori già nella fase di costruzione delle leggi, non solo dunque come un soggetto cui chiedere il parere non vincolante in un momento successivo.

Purtroppo le tempistiche relative alla conversione in legge del Decreto Fare, e specificatamente alle previsioni dell'art.59 e 59bis riguardanti il Diritto allo Studio, nonché degli emendamenti connessi, non hanno permesso su un tema così importante l'audizione del CNSU.

Riteniamo comunque molto utile il confronto e la convocazione di questo giorno per la quale ringraziamo la commissione parlamentare.

Secondo una recente analisi del CUN il numero degli studenti immatricolati presso le università italiane è passato da un totale di 338.482, nell'anno accademico 2003/2004, ad un numero pari a 280.144 immatricolati dell'anno 2011/2012. Tale drastico calo di circa il 17% di immatricolati è un segnale di allarme da non sottovalutare.

Anche se un'analisi approfondita sulle cause di questo tracollo non è affrontabile in questa occasione, è indubbio che l'attuale crisi economica e sociale che stiamo vivendo come Paese stia aggravando ulteriormente la situazione di molte famiglie e la possibilità dei nostri coetanei di fare scelte di studio libere da contingenze economiche. In una fase, infatti, in cui sia il rapporto tra i laureati in Italia e quelli in Europa, sia l'esplosione dei settori economici ad alto contenuto tecnologico e innovativo, dovrebbero provocare un allargamento della popolazione universitaria, la mancanza di investimenti corposi nel ramo del Diritto allo studio accentuerà inevitabilmente il divario sociale e impoverirà ulteriormente l'Italia delle competenze di capitale umano necessarie al rilancio del nostro sistema Paese.

I continui report dell' ISTAT (cfr "La povera Italia" 17 luglio 2013) indicano come ci sia stato dal

2005 un netto aumento del numero di famiglie in stato di povertà. Alcuni Atenei, evidentemente sollecitati da forti crisi industriali nel proprio territorio, hanno annunciato l'eliminazione delle tasse universitarie ai "figli della crisi" (si veda il caso di Camerino).

E' naturale intuire che gli studenti privati dei risparmi e dei redditi "familiari" sono in aumento mentre il nostro sistema di Diritto allo Studio, già carente e drasticamente sottofinanziato rispetto al confronto europeo, non è in grado di rispondere a questa emergenza sociale.

Rimaniamo infatti una delle nazioni Europee che più hanno tagliato sull'istruzione e che meno finanziano, in percentuale al PIL, il sistema nazionale di istruzione.

Se come paese non offriamo un sistema di Diritto allo Studio capace di sostenere gli studenti privi di mezzi attraverso le borse di studio, gli alloggi, le mense e i servizi allora avremo una fetta sempre più numerosa della nostra nazione che verrà automaticamente esclusa dalla possibilità di accedere agli studi universitari.

E' importante notare come a fronte di una crisi occupazionale e dei redditi che si estende non si sono fermati negli anni i prezzi al consumo, ancor meno si sono fermati i costi che incidono nella vita universitaria: dagli alloggi, ai libri, dalle tasse universitarie ai trasporti.

Per dare un dato storico nel decennio 2002-2011 il trasporto urbano ha visto aumentare le tariffe dei biglietti giornalieri di oltre il 60% e quelli degli abbonamenti di oltre il 30% (dati ISFOR).

Secondo i dati del World Economic Outlook alla fine del 2013 il Pil pro capite in termini reali degli italiani sarà pari a quello del 1997. Con questi dati economico-sociali l'esigenza del paese di far crescere il numero dei laureati può essere affrontata solo con un deciso intervento pubblico che permetta agli studenti di "liberarsi" dalle difficoltà economiche e sociali familiari e dedicarsi proficuamente agli studi universitari.

Un giovane che vuole accedere al grado di istruzione più alto deve avere la possibilità di poter scegliere il proprio Ateneo in piena libertà e non trovarsi, quindi, obbligato da vincoli economici a dover scegliere la propria meta di studi. Bisogna garantire un grado di autonomia nella scelta del perseguimento degli studi universitari garantendo la possibilità di un welfare universitario per affrontare i costi della vita da fuorisede. L'alloggio e il suo costo è, prima ancora delle tasse universitarie, il primo e principale ostacolo per poter scegliere liberamente cosa e dove studiare.

Per questi motivi le residenze pubbliche operano un doppio beneficio. Infatti oltre a garantire un servizio per chi è privo di mezzi, l'offerta pubblica di alloggi a prezzi calmierati genera una regolamentazione del mercato degli affitti, sia in termini di regolarizzazione dei contratti che in termini di costi degli affitti.

La residenzialità pubblica è una risorsa non solo per chi usufruisce della borsa di studio, o risulta idoneo e non beneficiario, con la relativa quota alloggio, ma è anche una opportunità abitativa importante per tutti gli studenti non idonei alla borsa di studio che possano comunque accedere, a prezzi proporzionati al proprio reddito, agli alloggi pubblici dopo aver esaurito le graduatorie degli idonei. Così come avviene nel caso del servizio di ristorazione, una gestione della residenzialità pubblica accessibile a pagamento a prezzi "proporzionali al reddito" può garantire delle economie di scala utili alla corretta gestione delle residenze. È necessario comunque una tutela nei confronti dei diritti acquisiti da parte degli studenti che hanno usufruito del servizio fino l'anno precedente.

Inoltre tale opportunità permette come abbiamo detto in precedenza, un generale controllo e regolazione del mercato degli affitti nei contesti urbani.

I dati relativi alla residenzialità universitaria in Italia forniti dall'ANDISU offrono un quadro ancora oggi allarmante nel contesto europeo. Il numero dei posti letto rapportato agli studenti universitari,

circa il 2.6%, non è assolutamente sufficiente a coprire il fabbisogno nazionale.

Il 7% della Francia, destinato a crescere sino al 9% entro il 2016, e il 10,5% della Germania devono essere il nostro punto di riferimento.

Anche in questo desolante quadro nazionale, è importante comunque sottolineare come almeno 15000 dei 46000 posti letto disponibili in Italia siano “frutto” della legge 338, anche se parte degli interventi ancora non è terminata.

Concordiamo con l'Andisu dunque sulla valutazione relativa alla legge 338/2000, una legge che è stata molto importante, ma che necessita di correttivi attuativi.

Ad influire negativamente sono le lentezze nella procedura dei lavori, solo il 5% realizzato con il secondo bando, e la non certezza nella copertura finanziaria.

È inaccettabile, come rilevato già in questa commissione, che il terzo bando veda la copertura in economia e che, di fatto, non c'è certezza neanche dei tempi del cofinanziamento statale.

Nelle valutazioni progettuali è importante la garanzia che i progetti approvati e finanziati rispettino una tabella di marcia ragionevole, che renda l'investimento efficace.

Anche sugli indirizzi correttivi ci sembra ampiamente condivisibile l'insieme delle osservazioni e delle proposte dell'Andisu.

Ci pare utile sollecitare, oltre alla certezza del finanziamento, una maggiore frequenza del rifinanziamento della legge e dei bandi relativi.

Per quanto riguarda le modalità attuative, ci pare, al fine di avvicinare i progetti presentati nei futuri bandi all'obiettivo di una veloce realizzazione, mettere i soggetti interessati nella posizione di poter rispondere con correttezza e accuratezza ai bandi della 338, magari prevedendo anche un periodo superiore ai tre mesi per rispondere ai bandi stessi, vincolando maggiormente invece gli stessi progetti ad una velocità di realizzazione.

Ci pare importante inoltre, in fase di valutazione dei progetti, che ci sia una reale efficacia dell'investimento in termini di posti letto, premiando gli interventi con un alto rapporto posti-letto/investimento. È necessario comunque prevedere in fase di pubblicazione del bando dei criteri che garantiscano alle strutture i più efficienti sistemi di risparmio energetico, che permettano un abbattimento dei costi di gestione, e la presenza della totalità dei servizi essenziali per una residenza universitaria. Inoltre ci pare determinante sottolineare l'importanza della ottimizzazione localizzativa della residenza nei confronti degli Atenei e dei servizi.

Concordiamo ampiamente con l'Andisu sulla necessità di una premialità per i progetti degli enti per il diritto allo studio e sui progetti derivanti da accordi con demanio o altri enti pubblici per la rifunzionalizzazione di spazi e strutture pubbliche e urbane non utilizzate.

Il rapporto tra Regioni, Università, Enti regionali di gestione e Comuni con il Miur e il Governo andrebbe maggiormente sviluppato per garantire una programmazione e una regia nello sviluppo della residenzialità universitaria in Italia. Il Cnsu, l'Andisu, la Crui e la Conferenza Stato-Regioni potrebbero, anche insieme all'Osservatorio per il Diritto allo Studio previsto dal dlgs 68/2012, da questo punto di vista dare un grande contributo.

E' importante ad esempio che all'interno delle stesse città, soprattutto se sedi di più Atenei, ci sia una regia degli interventi sulla residenzialità universitaria. Allo stesso modo pensiamo vada studiata una modalità che permetta di favorire interventi laddove il rapporto postiletto/studenti risulti particolarmente basso e il rapporto domanda/offerta risulti particolarmente alto, ma dove, allo stesso tempo, progettualità e disponibilità finanziarie locali non siano in grado di garantire il binomio progetto&cofinanziamento, magari costruendo una quota speciale a favore di accordi di programma diretti tra organismi del Dsu e Miur, che permettano, anche in quei particolari contesti, di far

sviluppare la residenzialità universitaria.

Nell'ambito del rapporto tra varie articolazioni dello Stato ci pare utile immaginare una convergenza tra la necessità del demanio, dello stato e degli enti pubblici di alienare beni sottoutilizzati e la necessità del sistema paese di far crescere il numero di alloggi per universitari. Si possono così far coesistere queste due esigenze con una terza esigenza urbanistica dell'Italia, relativa al contenimento del consumo di territorio e all'esigenza di riqualificare (per ristrutturazione o abbattimento e ricostruzione) e ripopolare i centri urbani. Il caso delle caserme in dismissione da parte della Difesa ci pare uno dei più calzanti.

Infine riteniamo necessario prevedere una qualche premialità per la ristrutturazione delle residenze universitarie esistenti, maggiormente datate e che necessitino di adeguamento in termini di sicurezza e di conformità alle norme sopravvenute per gli edifici di nuova realizzazione circa gli spazi per gli studenti.

Per concludere, chiediamo che, non solo relativamente a proposte di modifica della legge 338/2000, ma anche relativamente agli atti di indirizzo auspicati da più parti per migliorare l'efficacia della stessa, il CNSU sia costantemente informato e reso partecipe.

Infine, per le evidenti connessioni con le problematiche all'ordine del giorno della presente seduta, confermiamo la nostra richiesta di audizione relativamente alla conversione in legge del c.d. decreto "fare" e chiediamo alla commissione di utilizzare anche le riflessioni sopraggiunte relativamente alla attuazione della 338/2000 in tema di residenzialità e mobilità, nonché alle novità in tema di diritto allo studio presenti proprio nel decreto "fare", per chiedere al Miur di aprire, anche alla luce delle divergenze in sede di Conferenza Stato-Regioni, ad una revisione concordata della proposta di decreto sul diritto allo studio universitario.